

SOGNANDO UNO SPORT MIGLIORE PER TUTTI

SCRITTO DA SANDRA VINCENZI
PUBBLICATO L'8 OTTOBRE 2013

L'integrazione di bambini disabili nello sport giova solo a loro e alle loro famiglie?

Se noi torniamo – come nell'approfondimento precedente – al mondo della scuola, scopriamo che anni di esperienza di integrazione hanno portato ad una rivisitazione del fare scuola, e contribuito a creare una scuola aperta a nuovi processi (dall'integrazione dei bambini stranieri, alla gestione della dislessia, fino all'attuale attenzione ai Bisogni Educativi Speciali – BES). Una scuola adatta alla disabilità ha prodotto una migliore offerta formativa per tutti, fondata su una didattica individualizzata; sull'arricchimento delle esperienze di apprendimento (stage, laboratori, tecnologie nuove ecc.); e sulla creazione di un clima generale migliore, proteso all'accoglienza e alla tolleranza (“Il passaggio dalle scuole speciali alla scuola di tutti”, Ufficio Scolastico Provinciale di Brescia, Aprile 2011).

Nelle scuole dove l'integrazione dei bambini disabili è stata assunta con passione ed intelligenza – e non subita come invece è successo e succede ancora in talune scuole – si è realizzato un progetto di miglioramento della scuola stessa.

Se il bambino disabile trova vantaggi a praticare uno sport, così anche al mondo dello sport potrebbe giovare questo incontro, perché:

- incontrare un bambino con bisogni speciali stimolerebbe la capacità di accoglienza e di tolleranza, che sono qualità importanti al fine di insegnare e far amare qualsiasi sport per qualsiasi bambino, altrimenti avremo una proposta sportiva per l'infanzia stile “mordi e fuggi”, dove i bambini provano un po' tutto ma non si appassionano a niente (perché non vogliono perdere; non tollerano di non essere capaci; la competizione li porta ad escludere i bambini meno bravi e più deboli; perché non hanno risultati “tutto e subito”);

- il bambino disabile funge da evidenziatore, perché accogliere il suo punto di vista permette di riconoscere le inadeguatezze di un ambiente sportivo che non permettono di vivere l'esperienza dello sport con passione, dedizione e soddisfazione per la propria crescita personale. Il problema dello sport non è diventare bravi come (per es.) Maradona, e quindi escludere tutti quelli che Maradona non sono, ma trovare il campione che ognuno ha in sé. Ma perché questo sia possibile l'ambiente sportivo deve valorizzare le diversità, anche nei bambini “tipo”, che sono portatrici di specifici talenti.

L'integrazione della disabilità, attraverso l'attenzione al bambino disabile, crea più attenzione alle piccole diversità che appartengono a tutti i bambini e quindi stimola (allenatori e società sportive) ad offrire più opportunità educative per tutti i bambini, nei più svariati contesti di diversità.

Il bambino disabile nello sport può diventare un moltiplicatore di opportunità per tutti i bambini, per migliorare l'ambiente sportivo, umanizzarlo, renderlo veramente educativo.

Tutto questo si potrebbe tradurre in un progetto di miglioramento dello sport: uno sport migliore per tutti. Quello sport che abbiamo visto praticare alle Paralimpiadi, fatto di solidarietà, di emozioni forti, di una competizione sana e serena, di sforzi che raggiungono risultati di crescita personale, che aumentano l'umanità degli atleti e di tutto il mondo sportivo (spettatori, dirigenti, arbitri, società sportive).

Se a sognare uno sport migliore non saranno solo i genitori dei bambini disabili, ma tutto il mondo dello sport, allora l'integrazione rappresenterà proprio una via per realizzarlo. E a quel punto non si parlerà più di sport per disabili e non, ma solo di sport, con la S maiuscola.